

IV DOMENICA ORD. – C

31 gennaio 2016

Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno

Prima Lettura Ger 1,4-5.17-19

Dal libro del profeta Geremia

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:

davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda Lettura 1 Cor 12,31-13,13

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi.
E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le

montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Vangelo Lc 4,21-30

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù a Nazaret ha cercato di spiegare la sua vocazione con le parole del profeta Isaia (Is 61,1-2). Ma si scontra con pregiudizi e diffidenza. Tutti sanno che egli ha aderito al movimento di rinnovamento spirituale di Giovanni Battista con il battesimo nel fiume Giordano. Ora è tornato a Nazaret dopo lunga assenza, e il suo intervento nella Sinagoga è una provocazione, una sfida a quegli equilibri raggiunti tra osservanza della legge di Mosè e intrecci con le autorità pagane; è un pericolo per le piccole e grandi mafie sempre presenti ovunque, e per l'ignavia di quelli che dicono "si è sempre fatto così". - Ma chi crede di essere? *«Non è costui il figlio di Giuseppe?»*. Cioè di un uomo normale, operaio, in semplicità, fatica, silenzio e onestà. Come pretende di contestare un sistema così consolidato, senza avere protezioni politiche, sostegni economici e compromessi alle spalle?

A Nazaret è scoppiato qualcosa che covava da tempo. Gesù forse proprio per questo se n'era andato da Giovanni nel deserto. Ora, come Geremia, sente di dover affrontare la situazione: *alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro*; e non esita a richiamare responsabilità e colpe.

Nella sinagoga si aspettavano tutt'altro da Gesù: *Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!*". Ma Gesù non desiste dalla sua chiarezza e decisione. I richiami a Elia ed Eliseo sono invito alla conversione del cuore, perché Dio non ha bisogno di loro e, se non si convertono, sceglierà altri al loro posto. In Gesù rivive in pieno la vocazione di Geremia: *oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti*».

Per cogliere tutta la drammaticità di quello scontro bisogna leggere con venerazione e apprensione tutto il capitolo primo del profeta Geremia: con tremore per le responsabilità che annuncia e con serenità per la protezione e presenza che promette.

Che commozione scoprire che quelle parole sono un invito, un messaggio profetico anche per me!

Questo è l'inizio della missione di Gesù. Forse è una specie di paradigma di ciò che avverrà in tutta la sua vita e un preannuncio del dramma della croce.

Per gli abitanti di Nazaret che si ritengono esemplari osservanti figli di Abramo, è proprio una sfida e un'offesa: *tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù*.

Strana notizia di un *ciglio del monte... per gettarlo giù*, un precipizio che non esiste a Nazaret. Ma rende l'idea dello scontro durissimo tra la novità e libertà di Gesù e la chiusura e il rifiuto di Nazaret che non ha saputo accogliere la salvezza.

Ci si impone la domanda se, come comunità e come Chiesa di Roma, di fronte alle provocazioni del vangelo e a tante allusioni di Papa Francesco, non viviamo le stesse contraddizioni di Nazaret.

Non so se è lecito anche un accostamento con la gioventù di oggi che deve confrontarsi con la corruzione del potere e del mondo ed è costretta ad andare altrove, lontano, a trovare lavoro e dignità. Il mondo è pieno di profughi che scappano da persecuzioni, corruzione, avidità di prepotenti che rubano il loro futuro.

Che meraviglia se la fisionomia delle nuove generazioni appare spesso trasgressiva, scomoda, non adomesticabile? e tuttavia a volte perfino profetica.

Di questa carica innovatrice delle nuove generazioni deve essere ben consapevole chiunque si dedica alla Pastorale Giovanile. Non sempre l'autorità costituita è così libera e illuminata da permettere esperienze innovative, a volte rischiose, che captano insoddisfazioni e intuizioni giovanili ancora embrionali, che solo a fatica troveranno il loro giusto equilibrio. Ma guai ad aver paura di quei germogli!

Auguri a tutti i responsabili di Pastorale giovanile, nelle Parrocchie e nella Diocesi!

Certo l'educazione esige anche chiarezza e autorità, ma per formare uomini liberi e coraggiosi. Il vero educatore trova forme sempre meno autoritarie ma più autorevoli. Il sigillo migliore di una sana educazione è la capacità di riconoscere il bene che avanza e sapersi ritirare al momento opportuno per lasciare spazio a nuove volontà e spiritualità. Come Giovanni Battista che diceva: *Egli deve crescere e io invece diminuire*. (Giov 3,30). Nella società e nella famiglia è indispensabile saper accettare le stagioni della vita. Da genitori si diventa amici dei figli, poi colleghi, poi discepoli, poi figli, si scambiano le parti. E si continua a crescere. Ogni generazione deve riscoprire il messaggio essenziale liberandolo dalle scorie proprie delle epoche precedenti.

L'inno alla carità, proposto nella seconda lettura, è un programma illuminante e concreto. Non una serie di regole, ma un invito alla maturità, a smettere di essere bambini, spiritualmente e moralmente, per arrivare *alla piena maturità di Cristo*. (Ef 4,13).

Prima di essere azioni, la carità deve essere persona. La gioventù di oggi deve scoprire modi nuovi per tradurre la fede in segni coraggiosi radicati nel nostro tempo. *Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà... La carità non avrà mai fine*.